

Alcune provocazioni per il nostro cammino di discepoli del Signore dalla Lettera pastorale di Mons. Montenegro "... tutti sapranno che siete miei: se avrete amore gli uni per gli altri"

La lettera pastorale, scritta al termine di un anno dedicato all'ascolto, ne sottolinea anzitutto il senso e il valore come base per tutto il resto e sintonia con Dio che «prima di parlare ascolta»: «Mettersi in ascolto non vuol dire allenare l'udito ma dilatare il cuore, poiché ascoltare si coniuga sempre con amare: "Ascolta Israele...tu amerai" (Dt 6,4). Solo ascoltando si può amare e solo chi ama è capace di mettersi in ascolto. L'ascolto è esercizio mistico perché apre il cuore a Dio e ai fratelli». Dall'ascolto la comunione prende il timbro dell'apertura: apertura tra sacerdoti, parrocchie e generazioni e al territorio, apertura alla terra «in cui il nostro unico Maestro ci chiede di mettere la Sua tenda senza ridurre la nostra presenza dentro mura troppo strette e tetti troppo bassi». Per essere «Chiesa gioiosa e non annoiata che sa parlare a tutti ed evita il rischio di parlarsi addosso». Ne deriva una precisa connotazione e verifica anche per la formazione. Occorre «una formazione connotata anzitutto dall'essere esperienza forte e viva di Cristo. Per affrontare la sfida educativa in modo serio e per creare quegli anelli di congiunzione che mancano tra una generazione e l'altra e che sono fondamentali per la trasmissione della fede». Entro questo sfondo prendono senso anche le unità pastorali come «mezzo per vivere la comunione fra parrocchie vicine, per mettere insieme i tanti laici impegnati e far in modo che si possa lavorare insieme e per tutti». Si illumina in modo particolare il ministero dei sacerdoti: «Il baricentro della nostra ordinazione non possiamo essere noi stessi, i nostri bisogni o gli stretti confini della Parrocchia, ma è Dio che, nella Chiesa, ci ha regalato il Corpo del Suo Figlio. È questo corpo che dobbiamo adorare devotamente. E così, come con tanta devozione e cura ci mettiamo davanti al Tabernacolo per vivere momenti di adorazione, con la stessa intensità e serietà dobbiamo stare davanti al Corpo mistico e per esso dare la nostra vita». Quanto ai laici, l'invito è quello di «mettere da parte l'idea di aspettarsi che tutto cada dall'alto. È dal basso che molte volte si muovono i processi vitali: il sole riscalda gli oceani ma è negli abissi che scatta la vita...».

M. A.